

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Skirophorion - Σκιροφοριῶν

XII mese, I anno della 699° Olimpiade - sacro ad Atena (Skira) mese del Solstizio Estivo

[Arrephoria, Skirophoria/Skira, Bouphonia/ Diipoleia, Diisoteria, (Adonia)]

“Dodicesimo mese degli Ateniesi” (Phot. s.v. Suda s.v.), ultimo mese del calendario dell'Arconte Basileus. “Skira, festa presso gli Ateniesi da cui viene anche il mese Skirophorion.” (schol. *Eccl.* 18; Phot. s.v. *skiron*)

“E' il nome di un mese degli Ateniesi; è così chiamato per il fatto che Teseo portò *skira*, ossia gesso. “poiché Teseo, tornando dal Minotauro, fece una statua di Atena in gesso e la portò con sé, e poiché fece ciò in questo mese, è chiamato Skirophorion.” (Et. Magn. s.v.)

Dal tramonto del 14 Giugno - I giorno, Νουμηνία - (Νέα Σελήνη) Πανελλήνια έορτή Νουμηνίας

Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti
gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερως μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ “Υμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Απόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλον, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μὴ ἄρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμονοίοις καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγείαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θείων καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἡ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 15 Giugno, II giorno- Δευτέρα Ἰσταμένου

Riunione dei Thiasotai di Bendis a Salamina.

Sacrificio ad Atena e alla Kourotrophos e ad Aglauro (Calendario di Nicomaco)

Sacrificio ad Atena e alla Kourotrophos: una mucca scelta per Atena, un porcellino, per () un medimno di grano e un'anfora di vino.

Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 16 Giugno, III giorno - Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς

Arrephoria, o Hersephoria, per Athena Poliade- azioni delle Arrephore, gioco della palla, sacrificio sull'Acropoli, preparazione del pane ‘anastatos’;

sacrifici ad Athena, Zeus e Poseidone;

sacrifici alla Dea Kourotrophos, Athena Polias, Aglauro, Zeus Polieus, Poseidon

e forse a Pandrosos (Erchia)

Arrephoria-Hersephoria

Le Arrephoria sono una festa notturna, con cui si conclude il servizio sacerdotale delle due giovanissime Arrephore, che hanno dimorato per tutto l'anno sull'Acropoli accanto al Pandroseion; Pausania così descrive la cerimonia: “Fui molto sorpreso da qualcosa che non è generalmente conosciuto, e così ne descriverò le circostanze. Due fanciulle dimorano non lontano dal Tempio di Atena Polias, chiamate dagli Ateniesi Arrephoroi. Per un certo tempo esse vivono con la Dea, ma quando viene il tempo della cerimonia, esse di notte compiono i seguenti riti. Si mettono sul capo quanto dà loro da portare la sacerdotessa di Atena, senza sapere quel che sia né colei che lo dà né esse che lo ricevono. Ma vi è in città un sacro recinto di Aphrodite nei giardini, non molto lontano, e attraverso quello una via naturale, che va sottoterra: qui dunque scendono le fanciulle. Sotto lasciano quello che hanno portato, prendono qualcos'altro e lo portano avvolto così com'è. E queste fanciulle sono d'ora in poi congedate, e se ne portano altre sull'Acropoli perché prendano il loro posto.” (I, 27, 3). Anche i lessici confermano: parlano di '*arrephoria*' come la cerimonia in cui si portano oggetti segreti-*arreta*- nelle ceste- *kistai*- per Atena.

Da uno scolio a Luciano (schol 80.2), parlando sempre delle Thesmophoria e dicendo che si svolgono gli stessi rituali, sappiamo che una delle cose contenute nelle *kistai* erano delle figure di pane a forma di serpente; altri parlano di Arrhetophoria, dicendo che gli oggetti segreti sono dei pani dalla forma di serpenti e falli (schol. Lucian [*Dial. Meretr.* 2.1] 275-276 Rabe; Clem. *Protr.* 2.17.1 = Orph. fr. 50 Kern)

A proposito della data, il calendario di Nicomaco ci informa che il 2 Skirophorion si offrivano sacrifici ad Atena, alla Kourotrophos e ad Aglauro, e, sulla base del calendario di Erchia, si sa che il 3 del mese si offrono sacrifici alla Kourotrophos, ad Atena Polias, ad Aglauro, a Zeus Polieus e a Poseidone. Inoltre, proprio in questo periodo si verifica la levata eliac delle Iadi che, come quella delle Pleiadi, segna il tempo del raccolto (Es. *Astronomia* fr. 291 M-W; *Opere* 609-17; molto interessante a questo proposito: “*AITIA, ASTRONOMY AND THE TIMING OF THE ARRHĒPHORIA*” di Efrosyni Boutsikas). E' da qui che si potrebbe rintracciare un legame con 'riti di fertilità' legati al contenuto delle *kistai* e alla menzione di Aphrodite nei Giardini...

E' stato suggerito da alcuni studiosi (Burkert ad esempio) che le due Arrephore fossero un 'lascito' dell'età minoico-micenea: citando Evans, si sottolinea infatti come spesso nelle rappresentazioni compaiano due fanciulle, soprannominate “*handmaidens of the Goddess*”; ad ogni modo conosciamo la loro età: 7-11 anni (Etym. Magn. 149.19-23). Questo, come attesta Aristofane nella *Lisistrata*, era il primo servizio religioso cui venivano destinate le bambine: “quando avevo solo sette anni, fui *arrephora*, poi a dieci anni fui *aletris* per l'Archegetis, poi indossai l'abito color croco come orsetta a Braurone, e infine, essendo diventata una bella fanciulla, fui *kanephora*, con una collana di fichi secchi.”

Ad ogni modo, erano proprio le Arrephore a iniziare in modo cerimoniale la tessitura del peplo da offrire ogni cinque anni alla Dea in occasione delle Grandi Panatenee (il 30 di Pyanopsion alle Khalkeia aveva

inizio la tessitura), ed erano scelte dall'Arconte Basileus fra le più nobili famiglie ateniesi- il requisito era infatti solo l'*eugeneia* (Harp. s.v. *arrephorein*; Aristoph. *Av.* 792; Pollux. VII.50; Wesseling, ad Diod. Sic. II. p440); Arpocrazione aggiunge inoltre che vestivano di bianco, come attesta anche un decreto del 108/7; e i lessici ricordano anche che qualsiasi gioiello indossassero, diventava automaticamente sacro, e che quindi venivano lasciati sull'Acropoli come doni votivi.

Come dice Pausania, dimoravano sull'Acropoli, in un edificio apposito, la 'Casa delle Arrephore'. Si tratta di un edificio, non lontano dall'Eretteo, la cui edificazione risale alla fine del V inizio IV sec. aev, di forma quadrangolare (circa 12 m) diviso in due vani: un vestibolo, fronteggiato da quattro colonne, e la cella. Era affiancato, inoltre, da un recinto di forma rettangolare (27 x 12 m), che si trovava tra il muro settentrionale dell'Acropoli e la scaletta di accesso all'Aglaurion, e costituiva il cortile dove le fanciulle giocavano a palla, il celebre gioco di cui parla Plutarco (X Or. Vit. 839C; Travlos 70-71, fig. 91, No. 121)- non menziono casualmente questo gioco, perché Aphrodite ha una particolare predilezione per esso, come possiamo vedere in una bellissima hydria ora a Tubinga, dove la Dea osserva compiaciuta due fanciulle che giocano a palla. Il gioco della palla assomiglia molto ad una danza (cf. la scena di Nausicaa che gioca a palla con le ancelle); ebbene, da un'iscrizione (IG II2 1076) in onore di Giulia Domna, possiamo pensare che, dopo o prima la discesa, si tenessero delle danze, infatti: "accendere una fiaccola e condurre la cerimonia e danzare" in connessione alle due Arrephore poco prima che lasciassero il compito, quindi nel periodo di questa festa.

Gli scavi sulle pendici nord dell'Acropoli hanno portato alla luce una ripida scala che conduce alla sorgente tardo-micenea, quasi di fianco al santuario di Aphrodite *en kepois*.

Dediche delle Arrephore a fine servizio: iscrizioni su statue dedicate dalle loro famiglie sull'Acropoli ad Atena e Pandroso (ad esempio: IG II2, 347, 3315); una liturgia era stata istituita, a carico di una sola persona, per il mantenimento delle Arrephore e per le spese della celebrazione (Lisia, XXI,5).

Lo scolio al passo della Lisistrata che ho citato prima dice una cosa assai importante: "Alcuni dicono, tenendo conto dell'alfa, che sono le 'arrephoria' perché le fanciulle portano nelle ceste gli *arreta*, le cose indicibili, alla Dea; altri, tenendo conto dell'epsilon, dicono che sono le 'hersephoria', poiché fanno una processione in onore di Herse, figlia di Cecrope, come riferisce Istro." Anche le iscrizioni confermano la doppia pronuncia, e soprattutto la maggiore antichità della epsilon (es. C.I.A. III 318, 319), e infatti abbiamo più spesso Errephoroi o Ersephoroi, dove '*herse*' è la rugiada. Moiris l'Atticista dichiara espressamente che le Errephoroi sono "coloro che portano la rugiada per Herse, una delle figlie di Cecrope".

Particolari interessanti possono guidarci a diverse congetture: un'iscrizione del 137/6 ci informa che una sacerdotessa di Asclepio e Hygeia diede sua figlia per servire come Arrephoros alle Epidauria, festa che fa parte dei Misteri di Boedromion; così come un'iscrizione di Mitilene onora Aurelia Artemideia come 'sacerdotessa delle Dee Etephilai (Demetra e Persephone) e Karissai e Ersephoros dei più sacri misteri." Un'altra iscrizione trovata sull'Acropoli onora "la figlia di Aristocle che ha servito come Hersephoros di Demetra e Kore"; due dei seggi del teatro erano riservati alle due Hersephoroi di Gaia-Themis e, subito dietro di loro, altri due seggi per le due Hersephoroi di Eilithyia in Agrai- tutte queste informazioni mostrano certamente che il parallelo con le Thesmophoria e il collegamento a rituali di fertilità non è affatto

impossibile. Fatto confermato anche dal contenuto delle *kistai* e dalla visita ad Aphrodite nei Giardini; da non dimenticare che, inoltre, è Aphrodite che crea la rugiada mattutina (*Perv.Ven.* 15). Plinio afferma chiaramente che il pianeta Venere, chiamato da altri stella di Iuno o di Iside o Madre degli Dei, fa sì che la Terra concepisca grazie al potere generativo della rugiada e che inoltre fa crescere i poteri generatori in tutti gli esseri viventi (*Nat. Hist.* 2.36). Una conferma di questo la dà sempre lo scolio a Luciano, dove si afferma chiaramente, nel discutere delle Arretophoria, che “sono celebrati con lo stesso scopo (delle Thesmophoria) che riguarda la crescita dei raccolti e della progenie umana.”

Il pane di questa festa, come ricorda Ateneo: “Non ha considerato il pane al sesamo, e neppure quello chiamato *anastatos*, che è preparato per le Arrephoria.”- dal momento che si stanno elencando tutta una serie di pani al sesamo, è lecito supporre che anche l'*anastatos* rientri in questa categoria. (III, 124B; ma anche Suda s.v.)

Non è permesso condurre capre sull'Acropoli, eccetto in questa occasione per il “necessario sacrificio” (Varro, *De re rust.* I, 2, 20)

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti. “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 17 Giugno, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι γέγονας; nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno pensare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 18 Giugno, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago
storace e polvere d'incenso

“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,

*Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empî dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...
grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 19 Giugno, VI giorno - “Ἑκτη Ἰσταμένου

Incontro dei Nomothetai riguardo questioni religiose. (IG II2 333, 13)

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. “Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine;
né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 20 Giugno, VII giorno - Ἑβδόμη Ἴσταμένου

Solstizio Estivo (21 Giugno mattina)

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

.... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καίρός', tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένος ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 21 Giugno, VIII giorno - Ὀγδοῆ Ἰσταμένου

Incontro degli orgeones di Bendis.

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.” “l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 22 Giugno, IX giorno - Ἐνάτη Ἰσταμένου

Sacrificio preliminare a Eracle, agli Eroi, ai Tritopatores e alle Hyakinthides

Secondo un frammento del calendario Ateniese (Agora I 7577), il 9 Skirophorion è previsto un sacrificio

preliminare a Eracle, agli Eroi, ai Tritopatores e alle Hyakinthides; nella linea successiva, probabilmente connesso, si parla di anche di un '*katharmon*', una purificazione preliminare.

Le Hyakinthides

Durante il regno di Eretteo, Eumolpo, al comando di un esercito trace, invade l'Attica, rivendicando per sé la regione di Atena. Prima della battaglia, Eretteo scopre, grazie ad un Oracolo Delfico, che vincerà la contesa con Eumolpo al prezzo del sacrificio di una delle sue figlie sull'altare di Persephone (Demar. FGrHist, 42 F 4). Dopo essersi consultato con la sposa Praxithea, sostenitrice del volere dell'Oracolo, Eretteo sacrifica la figlia; anche due sue sorelle si suicidano in quanto avevano giurato di morire insieme. Come ci informa Fanodemo, presero questo nome perché venne sacrificata sulla collina chiamata Hyakinthos (FGrHist 325 F 4). La connessione è perfetta, in quanto la battaglia fra Eleusini e Ateniesi è proprio l'*aition* mitologico della successiva festa delle Skira. In un certo senso, Atena rifonda la Città: prescrive il culto delle tre principesse, divenute le Dee Hyakinthides; placa definitivamente la furia di Poseidone, istituendo sull'Acropoli il culto comune di Poseidone-Erechtheus; nomina la regina Praxithea Sua sacerdotessa; predice la fondazione dei Misteri Eleusini. (Eur. *Er.* fr. 20)

Atena, nella tragedia frammentaria di Euripide, 'Eretteo', descrive sia il mito sia queste cerimonie preliminari: “E tu, figlia di Cefiso salvatrice della terra, ascolta le parole di Atena, la Dea senza madre. Prima

di tutto ti mostrerò ciò che concerne tua figlia, che il tuo sposo ha sacrificato per salvare la patria; seppelliscila là dove ha esalato la sua compassionevole vita e le sue sorelle seppelliscile nella stessa tomba, che, per la loro nobiltà d'animo non hanno avuto il coraggio di violare i giuramenti stipulati con la cara sorella. Le loro anime non scenderanno nell'Ade ma io stessa ho posto i loro spiriti nell'Etere. Darò loro un nome celebre nell'Ellade: per i mortali saranno le Dee Hyakinthides. poiché [...] lo splendore del giacinto e perché ha salvato la patria prescrivo ai miei concittadini, non dimenticandosene con il passare del tempo, di onorare le fanciulle con devozione, con sacrifici annuali e con il sangue di buoi sacrificati, adornando il tutto con sacre danze di fanciulle; [...] in battaglia [...] uno scudo in pugno [...] Innanzi tutto dico di sacrificare le vittime prima della battaglia contro il nemico, senza toccare la vigna che dà il vino, né versare libagioni sulla pira, ma solennemente il frutto del lavoro delle api misto ad acqua di fonte; è necessario che queste giovani posseggano un recinto interdetto e che nessuno dei nemici sacrifichi di nascosto, perché a costui andrebbe la vittoria e per il paese verrebbe il disastro.” (Eur. *Er.* fr. 65)

Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

“... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è

uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." "Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto del 23 Giugno, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα

Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.
"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a

che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perché il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 24 Giugno, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος

“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione. E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 25 Giugno, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/

Δυοκαιδεκάτη

Skirophoria, e Skira rurali- per Athena Skira, Poseidone Phytalmios e le Due Dee Eleusine- 'festa che contiene Misteri'; apompé dall'Acropoli verso Skiron; riunione delle donne per costume ancestrale- banchetti femminili, digiuno degli uomini a Skiron- gioco dei dadi.

Sacrificio ai Tritopatores a Maratona.

Battaglia di Mantinea.

12 Skirophorion- Skira/Skirophoria: festa, dedicata ad Atena Polias (o Skiras, come affermato da schol. V in Arist. *Eccl.* 18 Deubner), a Demetra e Kore, e a Poseidone Phytalmios (Schol Ar. *Eccl.* 18; Phot. s.v. *skiros*; schol. Clem. Al. *Protr.* II, 17, 1); giorno reso ancora più sacro (*hierotera*) dalla battaglia di Mantinea del 362 (Plut. *De glor. Ath.* 7, 350a); Clemente Alessandrino associa questo giorno anche alla conquista di Troia (*Strom.* 1, 104); la data è confermata anche dal fatto che in quel giorno non era previsto nessun incontro dell'ecclesia (*Agora Excavations Inventory* I 5923).

“Licurgo nel discorso 'a proposito della sacerdotessa'. Skira è una festa degli Ateniesi, da cui viene il mese di Skirophorion. Coloro che scrivono a proposito dei mesi ateniesi e delle feste, fra loro Lisimachide, dicono che lo 'skiron' è un ampio parasole (*skiadion*), sotto cui la sacerdotessa di Atena e il sacerdote di Poseidone e quello di Helios camminano mentre viene portato dall'Acropoli fino a un luogo chiamato Skiron; gli Eteobutadi lo trasportano. E' un simbolo della necessità di creare e costruire ripari, poiché questa è la stagione migliore per costruire.” (Harp. s.v. *Skiron*)

A proposito del significato di 'skira', si presentano due possibilità: lo scoliasta di Aristofane (*Eccl.* 18) sostiene che 'skiron' sia lo stesso di 'skiadeion', parasole, e dunque tale festa prende il nome dal fatto che il sacerdote di Poseidone Erechtheus porta, durante la processione, un parasole bianco. Lo scoliasta alle *Vespe* (925) sostiene invece che una sorta di terra bianca, come il gesso, è chiamata 'skirràs' e che Atena ha questo epiteto perché è 'colorata di bianco'. La stessa cosa è confermata dall'Etym. Magn. che, parlando dell'intero mese di Skirophorion che prende il nome da questa festa, afferma: “è il nome di un mese degli Ateniesi; è così chiamato per il fatto che Teseo portò *skira*, ossia gesso. “poiché Teseo, tornando dal Minotauro, fece una statua di Atena in gesso e la portò con sé, e poiché fece ciò in questo mese, è chiamato Skirophorion.” E così anche Fozio: “Skiros: una festa in onore di Atena che aveva questo nome perché a causa della vampa del sole usavano un parasole; altri sostengono che il nome non derivi da ciò, ma dall'Atena modellata nella *skira* che Teseo, dopo aver ucciso il Minotauro, creò al suo ritorno (la *skira* è un impasto chiaro, come il gesso); altri dicono che questa denominazione venga dal profeta eleusino Sciro; altri ancora, dallo Sciro cosinecista di

Salamina.” (Phot. s.v.)

Durante questo allontanamento, una vera *'apompé'* e non una processione ordinaria, i membri degli Etebutadi portano il celebre *'Dios koidion'*, la pelle del montone sacrificato a Zeus Meilichios, notoriamente connessa con le purificazioni (Paus. Att. delta 18 Erbse)

Gli Etebutadi sono una delle più nobili famiglie Ateniesi, discendenti da Bute fratello di Eretteo; dalla loro stirpe venivano scelti sia la sacerdotessa di Atena sia il sacerdote di Poseidone- erano detti *'katharoi'* (Phot. s.v. *Eteboutadai*). Pausania narra che: “c'è anche un edificio chiamato Erechtheum, e di fronte all'ingresso c'è un altare di Zeus Hypatos, dove essi non offrono nulla che abbia vita, ma è loro costume porvi delle torte, non aggiungendo neppure il vino. Entrando ci sono degli altari, uno di Poseidone sul quale essi fanno offerte anche ad Eretteo in conseguenza di un Oracolo, un altro dell'Eroe Bute, e un terzo di Efesto. Sulle mura vi sono dipinti rappresentanti i membri della stirpe dei Butadi.” (Paus. 1.26.5)

Skiron si trova sulla strada per Eleusi, vicino al Cefiso e quindi quasi al confine fra i due territori; è un recinto di Eroi, e accanto vi è un santuario di Demetra e Kore, in cui vengono tributati onori anche ad Atena e Poseidone: “il monumento di Antemocrito è stato edificato, per quanti si recano da Atene ad Eleusi, lungo quella che gli Ateniesi chiamano 'Via Sacra'... e il luogo è chiamato Sciro per la ragione seguente. Mentre gli Eleusini combattevano contro Eretteo, venne da loro un profeta di nome Sciro proveniente da Dodona, il quale eresse anche l'antico Tempio di Atena Skiras al Falero; e quando cadde in battaglia, gli Eleusini lo seppellirono vicino ad un torrente. E da quell'Eroe presero nome sia il luogo sia il corso d'acqua.”- si trova quindi nei pressi del Cefiso eleusino, e dunque la processione di allontanamento percorreva quasi cinque chilometri. (Paus. I, 36, 4; 37, 2)

Bisogna distinguere inoltre le Skira rurali, esclusivamente in onore di Demetra, e le Skirophoria cittadine- anche se entrambe cadono nello stesso giorno e, idealmente, concludono la trebbiatura. Inoltre, da uno scolio a Luciano (già citato a proposito delle Arrephoria) sappiamo che le Skirophoria, insieme alle Arrephoria, sono fra le feste femminili dedicate a Demetra e Kore, e definite come “feste degli Elleni che contengono misteri”. Importante notare inoltre che Skiron è uno dei tre luoghi menzionati da Plutarco come sede della più antica aratura sacra, gli altri due essendo appunto ai piedi dell'Acropoli e nella piana di Rharos (Plut. *Praec. Con.* 42.144a-b).

Dalla perduta tragedia *'Eretteo'* di Euripide, di cui si sono fortunatamente salvati alcuni frammenti, sappiamo che Skiros fu l'indovino degli Eleusini -originario di Dodona- durante la battaglia fra Eumolpo ed Eretteo, e che cadde in questa battaglia; fu anche fondatore del Tempio di Atena Skiras al Falero, dove anch'egli aveva un altare “gli Ateniesi venerano un'Atena Skiras, che avrebbe tratto il nome da uno Sciro, profeta di Eleusi.” (Philoch. 42; Harp. s.v. *skiron*); il luogo in cui perse la vita prese dunque il suo stesso nome- mentre la sposa di Eretteo venne nominata prima sacerdotessa di Atena. La battaglia fra Eleusini ed Ateniesi è dunque l'*aition* mitologico di questa celebrazione.

Le Skira prevedono anche una festa di donne che, in virtù di un'antichissima consuetudine, danno vita ad una loro organizzazione; nelle Thesmophoriazusae leggiamo “se qualcuna di noi darà alla luce un buon

cittadino per lo Stato, un taxiarco o uno stratego, ella dovrà essere premiata con qualche carica d'onore, e la presidenza si dovrà dare a lei alle Stenia e alle Skira e alle altre feste che noi donne celebriamo.” Un'iscrizione conferma: “quando le feste delle Thesmophoria hanno luogo, e alle Plerosia, alle Kalamaia e alle Skira, e se qualche altro giorno in cui le donne si riuniscono per costume ancestrale...” (C.I.A. II 753b). Aristofane descrive come in questa occasione, le donne riunite complottino per impadronirsi del potere dello Stato; questo passo ha anche fatto pensare che le donne si travestissero da uomini, in quanto si dice che rubino i mantelli agli sposi- alcuni vasi sembrano confermare questa ipotesi, ad esempio l'Anakreon krater di Copenhagen (Arist. *Eccl.* 18; LSCG 36, 12). Lo scolio a Luciano, già citato in occasione delle Arrephoria, afferma che: “l'evento mitologico che le donne nelle loro feste celebrano in diversi modi in città, drammatizzando il rapimento di Pherephatta in diversi modi alle Thesmophoria, alle Skirophoria e alle Arrethophoria.” Come per molte feste femminili (e in analogia con le Thesmophoria) vige la norma dell'astinenza sessuale per le donne, come ricorda Filocoro: “esse mangiano aglio con lo scopo di astenersi dall'unione sessuale, così che esse non profumino.” (FGrH 328, fr. 89); mentre per gli uomini che si recano a Skiron è d'obbligo il digiuno durante il giorno. Le feste e i banchetti tenuti dalle donne in questa circostanza sono tutte a spese dei membri maschili della famiglia, come illustra un divertente passo di una commedia, parlando della rovina causata dal dover mantenere una sposa legittima e una concubina: “due volte le Thesmophoria, due volte le Skira!” (*Eccl.* 18, 59; *Men. Epit.* 750); questo ci autorizza anche a sospettare che, proprio come le Thesmophoria, vi potessero partecipare solo donne sposate.

Etym. Magn. alla voce '*skeiraphia, tà kybeia*', parla di Atena Skiràs, nel cui Tempio a Skiron si giocava a dadi; Skiron infatti è un luogo proverbiale per questo gioco di dadi (forse oracolare, da Hesych. s.v. *skeiromantis*) e per la licenziosità generale; il nome è addirittura poi diventato un sinonimo per 'bisca': *kybeion=skirapheion* (Aeschin. I 53; Pollux 9.96; Phot. s.v. *skirapheia*; Steph. Byz. s.v. *Skiros; skirophoros*)

In questa festa si addensano tutte le caratteristiche tipiche della fine dell'anno- allontanamento dei sacerdoti principali della polis, purificazioni, inversione dei ruoli, momento di passaggio e confusione- che culmineranno nella festa che segue due giorni dopo, le Diipoleia, all'interno delle quali c'è la particolarissima cerimonia delle Bouphonia.

"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all’uniformità derivante dal nove.

Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto del 26 Giugno, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.” “Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l'ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthrepsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 27 Giugno, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/ Τεσσαρεκαδεκάτη

Bouphonia/ Diipoleia, in onore di Zeus Polieus- processione sull'Acropoli, sacrificio del bue, banchetto, istituzione del ‘processo’ al Prytaneion

A nord dell'angolo nord-est del Partenone, sul punto più alto dell'Acropoli, vi erano l'altare e la statua di Zeus Polieus- e un'altra fatta da Leocare, sempre dedicata a Zeus- (Paus. I 24, 4); come fosse questa statua si può forse ricostruire dalle monete bronzee di Atene. Un gran numero di monete del periodo Ellenistico mostrano Zeus stante ma proteso in avanti, la destra è alzata e brandisce un fulmine, mentre la sinistra è tesa in avanti per cercare equilibrio (se giudichiamo da statue molto simili del V secolo, possiamo anche ipotizzare che sul braccio sinistro vi fosse anche un'aquila). Un'altra serie di monete lo presenta invece stante di fronte ad un altare, il braccio destro teso sopra di esso (reggendo una phiale?), mentre il sinistro, abbassato, regge il fulmine (?).

L'importanza del sacerdote di Zeus Polieus- con ogni probabilità il Boutypos di cui parleremo in seguito- è evidente anche dal fatto che, nel teatro, il suo seggio è di fianco a quello principale del sacerdote di Dioniso (IG II/III2 5024).

14 Skirophorion- Bouphonia/ Diipoleia, 'l'uccisione di buoi' in onore di Zeus Polieus- usanza antichissima (Aristoph. *Nub.* 984;); lo scolio a questo passo di Aristofane afferma: “Diipoleia, una festa ad Atene, in cui sacrificano a Zeus Polieus, il 14° giorno di Skirophorion. E' una rappresentazione mimica di ciò che era accaduto alle torte (*pelanoi*) e al bue”. Anche un altro scolio (alla *Pace*, vv. 50/419) afferma che si trattava di una mimesi.

Si tratta di un sacrificio molto particolare, sia per le modalità con cui viene compiuto, sia perché una legge sacra impediva qualunque uccisione di buoi durante il resto dell'anno- anzi, veniva considerato un crimine, e perseguibile quindi religiosamente e penalmente; i Bouzigai, il *genos* che discende dall'Eroe Bouzyges, maledicono chiunque uccida un bue (Ael. *VH* 5.14; schol. Soph. *Ant.* 255; Aristx. frag. 7; Plin. *nat. hist.* 8. 180; Varro *RR* 2.5.3-4; cf. schol. Hom. *Od.* 12.353.)

Esichio, spiegando il detto proverbiale “i seggi di Zeus e le pietre per votare” (*Diòs thakoi kai pessoi*) afferma. “essi dicono che, durante il giudizio degli Ateniesi, quando Atena e Poseidone contendevano, Atena chiese a Zeus di dare il Suo voto per Lei e promise in ritorno che avrebbe fatto in modo che la vittima sacrificale di Polieus fosse sacrificata per la prima volta su un altare”- questa vittima è appunto un bue, e ha il nome di '*tò tou Polieos hierion*' la sacra vittima di Polieus. Arato sostiene che fu questo sacrificio a concludere l'Età d'argento (I, 31).

La relazione con i tempi più antichi: “data la caratterizzazione che Filocoro ha apparentemente attribuito a Cecrope, non è sorprendente che nel suo tempo gli Ateniesi si fossero armati per difendersi, e che le armi dovevano essere ricavate dalle pelli di animali selvatici, e non dal bue domestico, che essi hanno iniziato ad usare in seguito, dopo che il suo sacrificio era stato introdotto nel culto di Zeus Polieus.” (Philoc. F98)

Abbiamo visto che le torte offerte sono dette '*pelanoi*'; Esichio, alla voce 'Bouphonia', parla di '*popanon..hoion plakountion ex artou*'... (anche Suda s.v. Bouphonia, e Favorino, nonchè lo scolio ad Aristofane (*Nubi* 985) hanno '*popanon*' per descrivere le torte offerte alle Diipoleia).

Porfirio ci narra l'intero *aition* mitologico di questa festa, spiegandola alla luce del fatto che nei tempi più antichi non si offrivano sacrifici animali agli Dei, ma solo torte, incenso e cereali: “Diomos, un sacerdote di Zeus Polieus, per primo uccise il bue perché, durante la festa di Zeus Polieus quando i cereali erano stati

preparati secondo l'antica maniera, il bue si avvicinò e assaggiò il cibo sacro. Prendendo gli altri presenti come aiutanti, egli uccise il bue.” (*De abst.*, 2,10); e ancora: “si dice che durante un comune sacrificio celebrato ad Atene, dopo che i cibi al miele e olio e l'incenso erano stati posti sulla tavola in piena vista, pronti per essere sacrificati agli Dei, uno dei buoi che venivano dai lavori nei campi abbia mangiato del cibo e calpestato il resto. Diomus, o Sopater, che non era un nativo ma coltivava alcune terre in Attica, prendendo una scure affilata che stavano affilando accanto a lui, ed essendo tremendamente indignato, colpì con essa il bue. Avendo quindi ucciso il bue, Diomus, la cui rabbia era ormai cessata, resosi anche conto di che atto avesse compiuto, seppellì il bue andò in esilio volontario a Creta come uno che avesse commesso empietà. Allora la pioggia cessò di cadere e i cereali non crescevano più. Delegati furono inviati dallo Stato a Delfi per domandare ad Apollo. La sacerdotessa di Apollo rispose: l'esiliato in Creta porrà un fine a queste (calamità), essendo stata presa vendetta sull'uccisore e il morto essendo resuscitato nello stesso sacrificio in cui morì, e coloro che assaggeranno la vittima e non se ne asterranno, avranno il meglio. Si fece dunque un'inchiesta, ed essendo stati individuati sia il fatto sia Sopater, egli, pensando di doversi liberare dalla difficoltà in cui era caduto a causa dell'accusa di empietà, disse a quelli che giunsero da lui che la stessa cosa doveva essere fatta da tutti gli uomini in comune. Egli disse che il bue doveva essere ucciso dalla città. Essendo quelli dubbiosi su chi avrebbe colpito il bue, egli offrì loro questa possibilità: se essi l'avessero riconosciuto come cittadino, essi avrebbero diviso con lui l'uccisione. Si accordarono in questi termini. Quando tornarono in città, essi prepararono tutto nel modo che rimane ancora oggi.” (*Porph. De. abst.* 2, 29)

Sempre Porfirio ci descrive con una certa precisione l'intera cerimonia: “essi selezionavano vergini che erano portatrici d'acqua; queste portavano l'acqua per affilare l'ascia e il coltello. Essendo questi stati affilati, un persona porgeva la scure, un'altra colpiva con essa il bue, e una terza tagliava la gola del bue. Dopo di questo, avendo spellato l'animale, tutti i presenti ne mangiavano la carne. Dopo aver fatto queste cose, dopo aver riempito di paglia la pelle del bue, la ricucivano e la innalzavano con la stessa forma che aveva in vita, e lo aggiungevano ad un aratro, come se dovessero lavorarci. Istituivano anche un processo in merito all'uccisione del bue e citavano in giudizio tutti coloro che avevano partecipato al fatto, perché difendessero la loro condotta. Ma le portatrici d'acqua accusavano quelli che avevano affilato la scure e il coltello come più colpevoli di loro, e quelli che avevano affilato questi strumenti accusavano colui che aveva portato l'ascia, ed egli accusava colui che aveva tagliato la gola al bue, e quest'ultima persona accusava il coltello- quindi, siccome il coltello non poteva parlare, essi lo condannavano come responsabile dell'uccisione. Da quel tempo poi, anche oggi, durante la festa sacra a Zeus, sull'Acropoli ad Atene, il sacrificio di un bue è celebrato in questo modo. Perché, ponendo torte su una tavola di bronzo, essi conducono i buoi attorno ad essa, e il bue che assaggia le torte che sono sulla tavola viene ucciso. Anche la stirpe di coloro che fanno ciò è rimasta. Tutti quelli che hanno origine da Sopater sono chiamati '*boutypoi*'; coloro che discendono da colui che condusse il bue attorno alla tavola sono detti '*kentriadaí*'; e coloro che discendono da colui che tagliò la gola al bue sono chiamati '*daitroi*' a causa del banchetto che ha luogo dopo la distribuzione della carne. Ma quando hanno riempito la pelle, e il processo è finito, essi gettano in mare il coltello.” (*Porph. De abst.* 2, 30)

Da notare che lo stesso modo di sacrificare si ritrova nell'*Odissea*: nel sacrificio del bue, Trasimede lo colpisce con un'ascia e Pisistrato quindi gli taglia la gola con un coltello, facendone scaturire il sangue (*Od.* 3.447).

Pausania (I.24.4) ci dà una descrizione un po' più breve e leggermente diversa: “e ci sono statue di Zeus (sull'Acropoli), una fatta da Leocare, e una chiamata Polieus, il cui tradizionale modo di sacrificarGli dirò senza aggiungere la ragione tradizionale. Sull'altare di Zeus Polieus essi pongono orzo mescolato con grano e lo lasciano incustodito. Il bue, che essi hanno già tenuto pronto per il sacrificio, va all'altare e mangia i cereali. Uno dei sacerdoti, che essi chiamano l'uccisore del bue, uccide il bue e quindi, gettando qui la scure secondo il rituale, fugge via. Gli altri portano la scure in giudizio, come se essi non conoscessero l'uomo che ha compiuto l'atto.”

A proposito del giudizio, sempre Pausania (I, 28, 10) aggiunge qualche particolare: “La corte del Pritaneo, dove oggetti di ferro e altre cose inanimate vengono giudicate, ha la sua origine, io credo, nel seguente avvenimento. Fu quando Eretteo era re di Atene che l'uccisore del bue per la prima volta uccise un bue all'altare di Zeus Polieus. Lasciando la scure, egli se ne andò in esilio, e la scure fu quindi giudicata e assolta, e il processo è stato ripetuto di anno in anno fino ai miei tempi.”

E dunque, i partecipanti, dopo essere saliti in processione e aver partecipato a questo rituale, scendevano dall'Acropoli e si recavano al Prytaneion, seguendo la via cerimoniale del *peripatos*, sulle pendici est dell'Acropoli stessa, vicino al monumento di Lisicrate (N. Robertson, “*The City Center of Archaic Athens*,” *Hesperia* 67 (1998) 283–302, 291–292; G. C. R. Schmalz, “*The Athenian Prytaneion Discovered?*” *Hesperia* 75 (2006).

Un altro *aition* mitologico ci è narrato da Androzio, autore di una 'Storia dell'Attica' molto apprezzata nell'antichità; secondo quanto riferito da Androzio, durante la festa delle Diipoleia, un bue mangiò la torta preparata per il sacrificio e che un certo Thaulon lo uccise con la sua ascia (così anche Suda).

Agallis di Corcira, commentando Omero, sostiene che, essendo Efesto il padre di Erichthonios, abbia rappresentato sullo scudo di Achille una serie di scene dell'antichissima storia dell'Attica- e dunque le due città rappresentate sullo scudo sarebbero Eleusi e Atene- e al verso “gli araldi sotto una quercia prepararono a parte un banchetto e sacrificarono un bue possente”, Agallis commenta: “qui, per la prima volta, dicono, Thaulon sacrificò un bue dopo il suo esilio.” Agallis connette Thaulon ad Eleusi, ancor più perché il suo commento tratta dell'azione di '*kerykes*'; se dunque Thaulon fu il primo a sacrificare un bue, sarebbe l'antenato dei Boutypoi, che quindi andrebbero identificati nei Thaulonidai, un *genos* nobiliare ateniese (Hesych. s.v)- il fatto sembra confermato anche da una glossa di Esichio: “Boutypon: una base ad Atene su cui sta il Boutypos scelto dal *genos* dei Thaulonidai.”

Kleidemos (Athen. 660 A) attribuisce la sacra funzione di Mageiroi ai Kerykes, specificando che si tratta sempre delle funzioni di Boutypoi e di Daitroi; anche i Kentriadai sono inseriti da Fozio nello stesso *genos*- “*patria kerykon*”- e per finire, anche un'iscrizione riporta 'KHEPYXΣIN OI ΔΙΠΟΛΙΕΙΟΙΣ' (IG I2 843)

Il Boutypos, colui che infligge il primo colpo con l'ascia (alzandosi sulla punta dei piedi come mostrano i rilievi, e come attestato dalle fonti, ad es. Suda s.v. Boutypos), è certamente un sinonimo di Bouphonos, che Pausania descrive come “uno dei sacerdoti”; un po' sorprendente è una glossa di Esichio, in cui afferma che colui che celebrava le Bouphonia era conosciuto come 'Boutes' (come l'Eroe eponimo degli Eteobutadi), probabilmente da identificare sempre con il Bouphonos; un Boutypos dalla famiglia dei Lacrateidi è attestato nel periodo imperiale (IG II/III2 2128; 2129).

Infine, nel fregio del calendario, il mese di Skirophorion è indicato dalla figura di Boutypos con la scure, colui che colpisce il bue, e appunto un bue; sopra questo animale c'è un granchio, e di fianco la nave delle Panatenee (con sovrapposta una croce cristiana); il granchio rappresenta infatti il periodo più caldo dell'anno (Arato, *phaen.* 149).

“Nel quarto di mezzo apri l’orcio - fra tutti il giorno più sacro.” Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 28 Giugno, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαιδεκάτη

Luna Piena

Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 29 Giugno, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα /
Ἑκκαιδεκάτη

“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Dal tramonto del 30 Giugno, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα /
Ἑπτακαιδεκάτη

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave

che, molti, stanno in quella uniti.” “Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ...difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.” Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del I Luglio, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδέκατη

*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo*

mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..”
Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: “Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti “colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice.”

Dal tramonto del 2 Luglio, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /
Ἐννεακαιδεκάτη

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Dal tramonto del 3 Luglio, XX giorno - Εἰκοστή/ Εἰκὰς/ Εἰκοσάδες

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 4 Luglio, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετικὰς/ Ἀμφιδεκάτη

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 5 Luglio, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας

Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

Dal tramonto del 6 Luglio, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας

Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto del 7 Luglio, XXIV giorno - Ἑβδόμη Φθίνοντος/ Ἑβδόμη μετ'εικάδας

Dal tramonto dell'8 Luglio, XXV giorno - Ἑκτη Φθίνοντος/ Ἑκτη μετ'εικάδας

Dal tramonto del 9 Luglio, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας

“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 10 Luglio, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un'inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto dell'11 Luglio, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας

Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 12 Luglio, XXIX Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος

Sacrificio a Zeus Soter e Athena Soteira

Ultimo giorno dell’anno

Dal tramonto del 13 Luglio, XXX Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς

Ἐκάτης δεῖπνον

Banchetto di Hekate Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτη” (Ath. 3.75); psamita: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut.

Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea, in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ἐνε καὶ νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (Aetia Romana, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443) Un'altra usanza

della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. Nuvole 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. Med. 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. Sui Simulacri fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni.

Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle

osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...” “I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).” “Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.” “Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.” “Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con

questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzi tutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

Adonia

“Oh, piango Adone, è morto il bell'Adone! Piangono in risposta gli Eroles.

Non dormire più, Cipride, nel tuo letto di porpora, ma destati, infelice, vestiti a lutto, battiti il petto e annuncia a tutti: È morto il bell'Adone!

Giace il bell'Adone sui monti, nella bianca coscia è stato colpito per malasorte dal bianco dente: un esile respiro manda fuori, il sangue rosso fuoco scorre sulla sua pelle candida come neve, gli occhi si annebbiano, fugge la rosa dalle sue labbra e intorno ad esse muore il bacio che Cipride non coglierà mai più. A Cipride piace baciare Adone anche morto, egli non sa che la Dea l'ha baciato morente.

Oh, io piango Adone! Piangono con me gli Eroles.

Orribile, orribile è la piaga che Adone ha nella coscia, ma è più spaventosa la ferita che Citerea ha nel cuore.

A lungo gemono i suoi cani fedeli e piangono le ninfe Oreadi; Afrodite, con i riccioli sciolti, vaga senza meta per i boschi, afflitta, scarmigliata, senza sandali, e mentre cammina i rovi la feriscono, bevono sangue divino. Gridando e singhiozzando va per le valli profonde, e grida il suo nome, il nome del suo sposo siriano. La sua veste nera ondeggia sull'ombelico, la mano le insanguina il petto, i suoi seni che prima erano bianchi come neve diventano vermigli per Adone.

'Aiai, Citerea!, si uniscono al pianto gli Eroles.

Ha perduto il suo bell'uomo, ha perduto la bellezza. Com'era bello l'aspetto di Cipride quando Adone viveva! La sua bellezza è morta con Adone.

'Aiai!' gridano tutti insieme i monti, e le querce rispondono 'Ai, Adone!'

Piangono i fiumi per il dolore di Afrodite e stillano lacrime le sorgenti montane per Adone. Per il dolore i fiori diventano rossi e Cipride canta per valli e monti il suo canto di lutto:

'Aiai, è morto il bel giovane, è morto il leggiadro Adone!'

Aiai! Chi non piangerebbe l'infelice amore di Cipride? Appena ella vide e riconobbe la ferita mortale e scorse il sangue vermiglio sulla coscia offesa, aprì le braccia e disse singhiozzando: 'Permetti, Adone, permetti sfortunato Adone, che per l'ultima volta io ti tocchi, ti abbracci e unisca la mia bocca alla tua bocca. Riprendi un poco conoscenza, dammi l'ultimo bacio, vivi quanto vivrà il tuo bacio, affinché la tua anima spiri nella mia bocca, e il tuo respiro scivoli nel mio cuore, e io possa bere il tuo dolce incanto e il tuo amore. Quel bacio lo conserverò come Adone: ma tu mi sfuggi, infelice, vai lontano, Adone, verso l'Acheronte, da un sovrano terribile e spietato. O me derelitta! Sono viva, sono una Dea e non posso seguirti! Prendi Tu il mio sposo, Persephone: Tu sei molto più forte di me e ogni cosa bella finisce sempre da Te.

Sono infelice quant'altri mai e piango per il mio Adone che è morto, e ho paura del destino che gli riserverai. Tu sei morto e io ti ho amato di un amore infinito, che è volato via come un sogno.

Vedova è Citerea, inerti stanno gli Eroles. La cintura della Dea dell'amore è perduta insieme al suo amato.

Perché, imprudente, sei andato a caccia così precipitoso ad affrontare le belve, tu che eri così bello?

Così lamentava Cipride, e gli Eroles ripetevano: 'Aiai, Adone! È morto il bell'Adone!'

Tante lacrime versa la Dea di Pafo quanto sangue ha versato Adone; dalla terra spuntano fiori: dal sangue spunta la rosa, l'anemone dalle lacrime.

O Cipride, non piangere più nei boschi: Adone ha un povero giaciglio sulle frasche. O Citerea, abbia il tuo letto Adone anche da morto. Anche da morto è bello, è bello anche da morto: sembra che dorma. Stendilo sulle morbide lenzuola, dove, giacendo, si affaticava con te nelle notti di passione, stendilo sul letto tutto d'oro: esso vuole Adone anche morto.

Copriilo con corone di fiori: con lui muoiano tutti i fiori, come lui è morto.

Ungilo con gli unguenti della Siria, con ogni sorta di profumi: muoiano tutti i profumi, il tuo profumo, Adone, è morto.

Sulle soffici lenzuola giace il leggiadro Adone e intorno a lui piangono gli Eroles. Per Adone si sono recise le chiome, hanno posato le frecce, gli archi, le faretre, le piume. Uno ha sciolto i calzari di Adone e porta acqua in un vaso d'oro, un altro lava la ferita e un altro ancora, con le ali, fa aria al dolce Adone.

Aiai, Citerea! Piangono con Lei gli Eroles.

Imeneo, sulla porta, ha spento ogni fiaccola e ha strappato la ghirlanda e non canta più 'Hymén', ma canta sempre 'aiai!'. E ancor più forte di Imeneo gridano 'aiai!' le Cariti, piangono per Adone figlio di Cinyras, e l'una dice all'altra: 'È morto il bell'Adone'. E gridano più forte di te, Dione, persino le Moire, e tentano di richiamare Adone dall'Ade con un canto magico, ma la Fanciulla non lo lascia libero [Kóra min ouk apolyéi].

Lascia i pianti, oggi, Citerea, lascia i lamenti!

Tra un anno dovrai ancora versare lacrime e piangere.”

Bione di Smirne, *LAMENTO PER LA MORTE DI ADONE*

Skirophorion- Hekatombaion

La stagione è certamente quella estiva, e in particolare il periodo più caldo dell'anno (19 luglio nel calendario romano, in Egitto e in Siria, coincidente con la levata di Sirio), e Metone fissa infatti la levata eliacca di Sirio nel 25° giorno del Cancro (cf. il rilievo del calendario attico) ma uno scolio alla *Lisistrata* ci informa che queste feste erano “irregolari” e anche private, quindi potevano avere luogo dalla metà del mese precedente (infatti nessuna festa statale è attestata dopo le Bouphonia, a parte- molto significativamente- le Aphrodisia in onore di Aphrodite Pandemos) fino al 12 di Hekatombaion, giorno delle Kronia. A conferma di questo sembra anche un passo della *Pace* (418) di Aristofane: i cittadini sono così desiderosi di pace che si offrono di dedicare a Hermes alcune delle feste più importanti, come le Panatenee o i Misteri, e le Adonia sono citate per ultime subito dopo le Dipolieia.

“Celebriamo Adone e piangiamo Adone.” (Bekk. An. 345.29 [430 -410])

“Adone che è lamentato dalle donne” come dice anche Saffo: “Egli sta morendo, Cytherea, il bellissimo

Adone sta morendo. Cosa dovremmo fare? Battete i vostri petti, fanciulle, e strappate i vostri chitoni” e “ahimè per Adone” (Sappho 141 [20], 168)

Come narra Luciano (*De Dea Syria* 6), a Byblos confermavano l'uccisione dell'amato di Aphrodite ad opera di un cinghiale e “in memoria di questa calamità esse si battono i petti e innalzano lamentazioni ogni anno e celebrano riti segreti con segni di lutto in tutta la regione. Quando hanno terminato i loro lamenti e le scene di lutto, per prima cosa sacrificano ad Adone, come a qualcuno che ha abbandonato la vita; dopo ciò, affermano che vive di nuovo ed esibiscono la sua immagine.”

Al contrario di altre feste femminili, le Adonia erano celebrate pubblicamente, senza riserbo, dalle donne libere e dalle etere; che si trattasse di una festa particolare, si evince benissimo da un passo della *Lisistrata* di Aristofane (*Lys.* 387-96): “Ancora una volta si è scatenato l'eccesso femminile (*tryphè*) che tutti possono vedere, e il loro suonare i timpani e grida di 'Sabazio!' e questa festa per Adone su per i tetti. Le avevo già sentite, un giorno che ero all'assemblea. Demostrato diceva, ne azzecasse una, di fare la spedizione in Sicilia; e la moglie gridava 'ahi ahi Adone!' e danzava. Demostrato diceva di arruolare degli opliti di Zacinto? E la moglie, mezza ubriaca sopra il tetto: 'battetevi il petto per Adone!'..con questi canti reagiscono le sfrenate”.

Bisogna anche sottolineare che uno scolio (389) alla *Lisistrata* precisa che esisteva un titolo alternativo per questa commedia: *Adoniazousai*. Afferma infatti lo scoliasta: “le donne usano celebrare una festa per Adone e usano portare giardini sui tetti. E per questa ragione, alcuni chiamano il dramma *Adoniazousai*”. Nel giuramento all'inizio della commedia, Lisistrata raccomanda che si 'sacrifichi' un gran otre di vino, e così si rivolge alle compagne: “afferrate il cinghiale (*kapros*) con me. Peitho signora e la coppa dell'amicizia, ricevete benevolmente questo sacrificio dalle donne.”- esattamente lo stesso animale che ha causato la morte di Adone.

Anche Menandro, nella *Samia* (38-46), parla delle Adonia e ne descrive alcune caratteristiche, viste da un giovane Ateniese, Moskhion: “essendo ritornato dalla campagna, le trovai alle Adonia, riunite là nella nostra casa con alcune altre donne. E la celebrazione offriva molto divertimento, com'è ragionevole, ed io, essendo presente, divenni una sorta di spettatore. Il loro baccano non mi permise di addormentarmi. Esse portavano certi giardini sul tetto; danzavano; celebravano per tutta la notte.” Da questa scena sappiamo che anche gli uomini potevano partecipare, ma solo come spettatori, e che vi prendevano parte sia donne libere sia etere; che la festa fosse celebrata anche da queste ultime lo conferma anche Alcifrone (4.14.8). In una immaginaria lettera di un'etera ad un'amica, questa le scrive: “alle Adonia avremo una festa a Kollytos con l'amante di Thettale; perché Thettale sta preparando l'amato di Aphrodite. Fai in modo di portare un piccolo giardino e una piccola bambola e il tuo proprio Adone che adesso ami; poiché faremo baldoria con i nostri amanti.

Bellissime alcune descrizioni nel XV *Idillio* di Teocrito: Praxinoa descrive la figura della 'bambola' di Adone, di cui si fa menzione anche altrove, “e il sacro Fanciullo; in che modo assolutamente splendido appare nel suo giaciglio d'argento, con i segni della maturità appena visibili sulle sue guance- il tre volte amato Adone, amabile persino nella morte!”

Suda riferisce che: “Celebriamo le Adonia e piangiamo per Adone. Così scrisse Ferecrate. Essi chiamano anche l'immagine di Adone in questo modo, Adonion. Anche 'raccolto Adonideian' ossia di Adone.”

Plutarco (*Alc.* 18. 3), narrando degli avvenimenti che precedettero la partenza della flotta ateniese verso la Sicilia durante la guerra del Peloponneso, parla di segni e prodigi di cattivo auspicio, e specialmente in relazione alla festa delle Adonia, di cui dà una breve descrizione: “cadevano in quel periodo, e le persone portavano piccole immagini come di defunti al sepolcro, dove in molti luoghi erano esposti alla vista dalle donne, che imitavano i riti funebri, si battevano il petto e cantavano lamenti funebri.” E conferma le notizie nella *vita di Nicia* (13, 7), dove parla ancora una volta di tutti i segni di cattivo auspicio che si manifestarono in quel periodo: “non pochi erano sconcertati dal carattere dei giorni in cui stavano per inviare gli armamenti. Le donne stavano celebrando a quel tempo la festa di Adone, e in molti luoghi in tutta la città le piccole immagini del Dio erano disposte per la sepoltura, e riti funebri erano condotti per esse, con grida di donne piangenti, così che coloro che si preoccupavano di queste faccende erano angosciati e temevano che la potente armata, con tutto lo splendore e il vigore manifesti in essa, appassisse in fretta e si riducesse a nulla.” Stessa cosa avvenne all'ingresso dell'amatissimo Giuliano in Antiochia: le donne stavano celebrando le Adonia levando canti funebri...

E Platone nel *Fedro* (276b) sottolinea sia la stagione sia la natura di questi Giardini, divenuti poi soggetto anche di un proverbio: “l'agricoltore che ha senno pianterebbe seriamente d'estate nei giardini di Adone i semi che gli stessero a cuore e da cui volesse ricavare frutti, e gioirebbe a vederli crescere belli in otto giorni, o farebbe ciò per gioco e per la festa, quand'anche lo facesse?” Infatti, lo scolio a questo passo asserisce che l'espressione 'giardini di Adone' era proverbiale per cose fuori stagione, di breve durata e non fermamente stabilite. Il proverbio infatti dice: “Ἀκαρπότερος Ἀδώνιδος κήπου”, più sterile di un giardino di Adone: “una frase proverbiale usata in riferimento a coloro che non sono in grado di generare niente di produttivo. Le cose che crescono negli ostraka sono descritte in questi termini.” Suda s.v. Ἀκαρπότερος Ἀδώνιδος κήπου) Come dice un frammento di Cratino (fr. 17 PCG): “l'uomo che non dà un coro a Sofocle, quando lo aveva chiesto, ma ne dà uno al figlio di Cleomaco, questi non li riterrei degni di produrre per me e neppure per le Adonia.”

Questi giardini consistevano di piante dalla veloce germinazione, piantate in piccoli vasi di terracotta e portate appunto sui tetti delle case- evidente che con il gran caldo del periodo, le piantine germogliavano e si seccavano ad incredibile velocità- ecco il motivo all'origine della paura manifestata dagli Ateniesi a proposito della loro armata. Inoltre il 'fuori stagione' indica il fatto che, in questo periodo dell'anno non si semina bensì si raccoglie.

Esichio (s.v. *Adonidos kepoi*) ci informa che nei vasetti dei Giardini si piantavano lattuga (così anche secondo Euboulos, fr. 13 PCG- perché Aphrodite stessa depose il corpo di Adone in un campo di lattuga), finocchio, orzo e grano (cf. anche schol. Theocr. XV. 113); Suda conferma (s.v. Ἀδώνιδος κήποι): “Fatti di lattuga e finocchio, che essi usavano seminare in ostraka di terracotta... Giardini di Adone: in riferimento a cose premature e transitorie e che non hanno messo le radici.”

Teofrasto (*H. Pl.* 6.7.3) ci dice che anche un genere di Artemideia, l'abrotano, può essere cresciuta in vasetti d'estate “come per i giardini di Adone”. Inoltre raccomanda di tagliare i rami a scopo di propagazione in autunno, e non in estate, perché altrimenti attecchiscono sì subito ma “alla fine diventano deboli e non danno frutti, come i giardini di Adone”; questo perché in estate le radici non crescono- con lo stesso fine, quello di non far sviluppare le radici delle piante, si usavano dei cocci, gli ostraka prima menzionati, e non vasi interi.

Una pratica egizia, nello stesso periodo, molto simile ai Giardini: “prendi un vasetto qualche tempo prima della levata di Sirio, semina in esso ogni genere di semi e piante e lasciali lì fino alla 25° notte di Tammuz, l'ultima notte dei giorni della canicola; quindi poni il vasetto all'aperto nel momento in cui la stella si leva e tramonta, ed esponilo scoperto all'aria aperta. Tutti i semi che cresceranno nell'anno saranno gialli al mattino, e quelli la cui crescita non prospererà, rimarranno verdi.”

Oltre a diversi vasi attici che illustrano la scena dei giardini, possiamo aggiungere una bellissima terracotta da Myrina in Asia Minore, del periodo Ellenistico: una fanciulla è inginocchiata di fronte ad un piccolo vasetto- una giara rotta e rovesciata per servire da vaso- in cui versa il contenuto di un alabastron (lo stesso vaso , dalla forma fallica, portato in scena proprio da Myrrhina nella scena di seduzione della Lisistrata), e nel vaso si vedono chiaramente diverse piante, e sette oggetti rotondi. Il riferimento all'alabastron si ritrova anche in Teocrito, quando dice che Arsinoe pose alabastra d'oro con profumi della Siria accanto ad Adone- vale la pena di citare questo passo, che fa parte del canto festivo, perché descrive anche il 'letto di Adone': “Arsinoe, figlia di Berenice pari ad Elena, con ogni cosa bella si prende cura di Adone. Gli sono accanto i frutti di stagione, tutti quelli che sono in cima agli alberi e teneri giardini custoditi in cestelli d'argento e ampole d'oro e d'alabastro con essenze siriane e i cibi, tutti quelli che le donne fanno sulla spianata, mescolando alla bianca farina vari fiori, quelli di dolce miele e intrisi d'olio. Presso di lui son tutte le creature dell'aria e della terra. Verdi pergole s'innalzano con una profusione di molle aneto e sopra vi svolazzano piccoli Amori, come usignoli da ramo a ramo in volo sopra l'albero provando le ali in crescita. Ebano, oro, bianche aquile d'avorio, che portate a Zeus Cronide il giovane coppiere, e tappeti di porpora, al di sopra, morbidi come il sonno. Potrà dire Mileto e chi conduce i greggi a Samo “Noi siamo stati a preparare il letto al bell'Adone”

Gli alabastra sono vasi particolari, in quanto servono sia per contenere profumi sia come vasi funerari, come si può vedere in molti vasi attici, in cui donne portano alabastra alle tombe- e sappiamo che libagioni di olii e profumi si versavano ai defunti. Myrina, Myrrhina della Lisistrata e Myrrha madre di Adone, sono ovviamente connesse, e tutte in relazione al profumo, alla mirra in particolare.

Un paremiografo del secondo secolo, Zenobio (1.49), ci informa che i vasi dei Giardini “sono portate via insieme al Dio morto (le statuette di Adone) e gettate nelle sorgenti.”; Eustazio (*Od.* 1701.45) invece sostiene che si gettassero in mare, proprio come si faceva in Egitto. Uno scolio alla *Lisistrata* (389) ci informa che tutte le spese per questa festa erano a carico dei tiasi e dei privati, e non furono mai finanziate dagli *Eupatridai* o dallo Stato; due iscrizioni (IG II2 1261; IG II2 1290) della fine del IV secolo ricordano due organizzazioni di meteci- una di immigranti provenienti da Salamina di Cipro- al Pireo dedicate al culto di

Aphrodite. L'*epimeleta* di queste associazioni è elogiato per la sua organizzazione delle Adonia, comprendenti una processione e un sacrificio; un decreto onorario dei Thiasotai di Aphrodite del 302 ricorda il loro servizio nella processione solenne delle Adonia.

“Cessa, Cytherea, le tue lamentazioni, per oggi trattieni i tuoi canti funebri. Lo dovrai piangere nuovamente, ancora dovrai disperarti per lui il prossimo anno.”

“Dolce Adone, caro Adone, sii propizio e concedi le tue benedizioni per il nuovo anno! Davvero benvenuto sei giunto, caro Adone: vieni quando lo desideri, troverai qui sempre un benvenuto!... Addio amato Adone; ho fiducia nel fatto che ci ritroverai in prosperità quando ritornerai il prossimo anno.” (Theocr. *Id.* XV, 143)

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ